



Pandemos

2 (2024)

<https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/index>

ISBN: ISBN: 978-88-3312-151-2

presentato il 20.12.2024

accettato il 31.12.2024

pubblicato il 31.12.2024

DOI: <https://doi.org/10.13125/pan-6514>

Socializzare nella tarda modernità. Il contributo della Media Education

di Giampiero Branca

Università degli Studi di Sassari

(gibranca@uniss.it)

Abstract

La società nella tarda modernità si trova ad affrontare una accelerazione repentina delle dinamiche di mutamento e la colonizzazione degli spazi e dei processi di socializzazione da parte delle nuove tecnologie, ormai componente fondamentale della vita quotidiana. In questo scenario, la Media Education può rivestire un ruolo determinante nel garantire il trasferimento di competenze tecniche, sociali e culturali per promuovere una cultura critica dei media.

Introduzione

La società contemporanea si trova oggi ad affrontare un improcrastinabile impegno analitico circa le recenti trasformazioni delle dinamiche di mutamento a cui è soggetta, senza tralasciare le prospettive evolutive e gli scenari futuri che si prospettano negli orizzonti futuri, alla luce delle tendenze globali. Per esempio, la presenza sempre più pervasiva delle nuove tecnologie nella vita quotidiana e nelle relazioni sociali pone nuovi interrogativi sull'influenza che esse sono in grado di esercitare sulle espe-

rienze di socializzazione tra le persone, sulle norme che le regolano e sui contenuti sociali e culturali che attraverso esse vengono veicolati.

In questo saggio proponiamo una prima riflessione su quelli che riteniamo essere alcuni tra i punti cardinali delle traiettorie di mutamento sociale che coinvolgono direttamente i meccanismi realizzativi del processo di socializzazione nella tarda modernità. Una conoscenza approfondita e critica delle meccaniche di funzionamento dei *new media*, e dei *social network* in particolar modo, può offrire gli strumenti per contrastare e limitare gli effetti negativi di una *accelerazione alienante* del tempo che logora la persistenza e la vitalità dei processi di socializzazione e, conseguentemente, la coesione del tessuto sociale¹.

In questo contesto, la Media Education può assumere un ruolo strategico nel fornire un approccio teorico e operativo utile a sviluppare e condividere con le nuove generazioni un pensiero propositivamente critico sulle nuove tecnologie e sulle opportunità che esse possono offrire in termini di costruzione e sperimentazione di nuove strategie di apprendimento e di nuove modalità per rapportarsi con gli altri sia nel mondo reale che in quello virtuale². La Media Education può contribuire fattivamente a trasformare i pregiudizi e i timori nei confronti della rivoluzione digitale in una occasione di crescita personale e societaria³.

1. La socializzazione nella tarda modernità

Da un punto di vista prettamente sociologico, la costruzione dell'identità personale si realizza attraverso il processo di socializzazione, inteso come il meccanismo di riproduzione sociale mediante il quale le generazioni precedenti trasmettono alle nuove generazioni (o ai nuovi arrivati in un determinato contesto sociale) quell'insieme di competenze sociali

¹ H. Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino 2015 [2010].

² D. Buckingham, *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Erickson, Trento 2006 [2003]. G. Cappello, *Nascosti nella luce. Media, minori e Media Education*, FrancoAngeli, Milano 2009.

³ Il presente contributo è frutto delle prime riflessioni stimulate dalla realizzazione del progetto di ricerca "IN YOUth WE TRUST", attualmente in corso di svolgimento, che coinvolge docenti e studenti di diversi istituti scolastici della Provincia di Sassari. Nelle future pubblicazioni si darà conto dei risultati finali emersi dalle rilevazioni in atto al termine delle attività progettuali in capo al Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari. Il progetto "IN YOUth WE TRUST" è finanziato dall'Agenzia per la Coesione Territoriale sulla linea "Interventi socio-educativi strutturati per combattere la povertà educativa nel Mezzogiorno" (CUP E84C2200196004 – PNRR-Missione 5- Componente 3-Investimento 3).

(ma anche culturali, comunicative, ecc.) ritenute essenziali per una armoniosa ed efficace integrazione di tutti i soggetti coinvolti⁴.

Durante le due fasi della socializzazione (primaria e secondaria), l'essere umano in società entra in contatto con altre persone, instaurando con loro un rapporto di condivisione e di apprendimento (spesso reciproco) del capitale di conoscenze esplicite o implicite di cui è portatore⁵. Questo è costituito dall'insieme di espressioni della cultura (simbolica), dalle norme che regolano la società, dai sistemi di valori che orientano le scelte e dalle strategie di adattamento sociale che hanno origine in quel senso comune collegialmente determinato e collettivamente attribuito alla realtà della vita quotidiana⁶.

La relazione con l'altro è il centro del processo di socializzazione ed è l'evento sociale che fornisce l'opportunità per riconoscere, su un piano prettamente logico, ogni persona come attore protagonista dei sistemi di relazioni in cui è inserito e non come mero prodotto del sistema sociale in cui vive:

La persona è apertura intenzionale a tutta la realtà. [...] Risponde al "chi sono Io" come identità, in quanto relazione col sé, come comunicazione in quanto relazione con gli altri, come partecipazione in quanto apertura alla totalità. Per questo la persona è più il presupposto che il risultato delle proprie esperienze. [...] L'uomo non è un individuo isolato, ma finito e socievole; è persona che compie un atto libero⁷.

Il termine 'individuo' richiama quindi l'idea di un vissuto personale autoriferito, che *non* ricerca nelle relazioni sociali la co-definizione di un senso condiviso del proprio essere in società. Il concetto di persona rimanda invece all'idea fenomenologica di attore sociale inserito in un sistema di interrelazioni umane che traggono significato attraverso gli avvenimenti che accadono nei mondi vitali⁸. Quelle stesse relazioni sociali che, al contempo, contribuiscono ad attribuire un significato comunemente condiviso al mondo della vita quotidiana che così è vissuto come la dimensione della socialità attraverso cui la persona riconosce, nell'in-

⁴ N.J. Smelser, *Manuale di Sociologia*, Mulino, Bologna 2011 [1991].

⁵ E. Durkheim, *La sociologia e l'educazione*, Ledizioni, Milano 2006 [1922]. Cfr. T. Parsons, *Il sistema sociale*, Comunità, Milano 1965 [1951].

⁶ J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, Mulino, Bologna 1986 [1981]. Cfr., dello stesso autore, *Il pensiero post-metafisico*, Laterza, Roma e Bari 1988.

⁷ R. De Vita, *Note su persona, comunità, identità*, in *Verso una sociologia per la persona*, a cura del Gruppo SPE, FrancoAngeli, Milano 2004, p. 71.

⁸ E. Husserl, *La crisi delle scienze sociali europee e la fenomenologia trascendentale*, Saggiatore, Milano 1961 [1950]. *Id.*, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologia*, Einaudi, Torino 1965 [1954].

contro sociale con gli altri, la chiave per la comprensione delle dinamiche e dei mutamenti sociali, diventando così strumento per la comprensione della società e di sé stessi⁹.

Per comprendere la persona e le scelte che egli compie in società, l'azione dell'attore sociale viene collocata in un sistema di relazioni all'interno del quale egli si impegna a dare significato al suo agire attraverso un'azione dotata di senso¹⁰. Il processo di socializzazione si definisce quindi in modo intersoggettivo nelle relazioni con le altre persone che vivono nella nostra sfera relazionale, intendendolo come una azione soggettiva orientata verso gli altri, costruita con gli altri e significata con gli altri.

Riteniamo opportuno evidenziare il fatto che i meccanismi di socializzazione non siano fondati su automatismi standardizzati, ripetibili ciclicamente, senza che essi si senta la necessità di apportare periodici interventi di adattamento alle peculiarità contestuali in divenire. L'influenza esercitata costantemente dalle tensioni trasformative e dai meccanismi di *morfogenesi sociale*¹¹, fenomeni che sono sempre stati presenti nel corso della storia della società umana, ma che negli ultimi decenni hanno manifestato una accelerazione nelle forme espressive. Il processo di globalizzazione è stato l'evento storico e socio-economico che più di tutti ha condizionato e accelerato drasticamente i cambiamenti sociali a livello locale e mondiale:

Un processo più o meno graduale di allargamento dei mondi umani fino alla formazione di un mondo unico, che comprende appunto tutto il globo terrestre. Questo processo non è lineare, non è scontato, può avere accelerazioni o, anche, stasi, oppure inversione di rotta. Tutto dipende dagli equilibri complessivi che si stabiliscono tra tendenze ad aprire e tendenze a chiudere i mondi umani¹².

La globalizzazione ha sancito un *passaggio d'epoca*¹³ per la storia dell'umanità, contribuendo in modo determinante ad aumentare la velocità dei cicli di cambiamento nella società. La globalizzazione ha disegnato uno scenario globale in cui coesistono differenti esperienze di mutamento sociale, culturale ed economico in transizione, le cui traiettorie subiscono

⁹ A. Schutz, *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna 1974 [1960]. Cfr., dello stesso autore, *Saggi sociologici*, Utet, Torino 1979 [1971].

¹⁰ M. Weber, *Economia e società*, Comunità, Milano 1968 [1922].

¹¹ M.S. Archer, *La morfogenesi della società*, FrancoAngeli, Milano 1997 [1995].

¹² V. Cotesta, *Sociologia del mondo globale*, Laterza, Roma e Bari 2004, p. 10.

¹³ A. Melucci, *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*, Ledizioni, Milano 2010.

l'influenza e il condizionamento delle tensioni e degli equilibri cangianti nelle connessioni tra i “mondi umani”¹⁴.

I processi trasformativi della società globalizzata alla fine del XX secolo hanno richiesto l'adozione di prospettive analitiche differenti da quelle utilizzate fino a quel momento¹⁵. La dimensione globale del fenomeno rendeva infatti necessario modificare o sostituire gli strumenti teorico-interpretativi utilizzati fino a quel momento perché oramai obsoleti e non più in grado di contribuire efficacemente alla corretta lettura e interpretazione dei nuovi fatti sociali emergenti su una dimensione globale. L'intrinseca complessità degli effetti della globalizzazione sulla società ha portato alla coesistenza di differenti declinazioni del concetto di *tarda modernità*, ora concepito come un insieme di *modernità multiple* così da comprendere appieno i numerosi percorsi di sviluppo realizzati in differenti contesti. Numerose sono le declinazioni interpretative riferite alla macro idea di tarda modernità in ambito sociologico. Noi però faremo riferimento a quelle che, a nostro avviso, hanno contribuito chiarire in modo critico la questione.

In prima istanza, il concetto di *postmoderno* indica un contesto caratterizzato da una costante ridefinizione delle dinamiche sociali, socioculturali ed economiche su scala mondiale. Ciò determina una forte spinta al cambiamento su archi spaziali e temporali inconsueti ed estranei a quelli tipici dei precedenti ambiti relazionali. Nella società *dopo-moderna* lo spazio e il tempo agiscono secondo modalità storicamente nuove in cui i rapporti sociali, politici ed economici verrebbero «tirati fuori dai contesti locali di interazione e ristrutturati su archi di spazio-tempo indefiniti»¹⁶. In sostanza, l'essere umano nella postmodernità si trova nella condizione di dovere costantemente operare una *ridefinizione del sé e delle sue relazioni con gli altri* in una dimensione spazio-temporale che ridiscute i riferimenti socio-culturali a causa delle tensioni esercitate dai processi di cambiamento sovralocali che ne condizionano l'esito finale¹⁷.

Il secondo approccio rimanda al concetto di “modernità riflessiva”, o “seconda modernità”, con cui Ulrich Beck, Anthony Giddens e Scott La-

¹⁴ A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma 2001 [1996].

¹⁵ C. Giaccardi, M. Magatti, *L'io globale. Dinamiche della socialità contemporanea*, Laterza, Roma e Bari 2003.

¹⁶ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Mulino, Bologna 1994 [1981].

¹⁷ M. Maffesoli, *Note sulla postmodernità*, Lupetti, Milano 2005 [2003]. Cfr. Z. Bauman, *Sociologia della postmodernità*, Armando, Roma 2021 [1992], e, dello stesso autore, *Il disagio della postmodernità*, Laterza, Roma e Bari 2018 [1997].

sh¹⁸, analizzano i mutamenti sociali rispettivamente con riferimento a: i fenomeni determinati dalla modernizzazione stessa; la dimensione della tradizione, elemento storico-culturale che unisce gli ordini sociali premoderni con il presente; lo sviluppo di una teoria critica della seconda modernità, attraverso la traduzione dell'oggetto di analisi dal *mondo della vita (Lebenswelt)* al *sistema sociale (System)*¹⁹.

Infine riteniamo essenziale, per una adeguata comprensione dell'attuale scenario sociale, riferirci anche all'approccio analitico-interpretativo fondato sull'idea di *modernità liquida*²⁰. Con questa espressione, Zygmunt Bauman indica la progressiva deriva dei legami sociali e dei processi di socializzazione verso una radicalizzazione dell'*io individuale* e verso la precarizzazione dell'esperienza di vita in società.

Ho usato la metafora della liquidità per una caratteristica di base dei liquidi fluidi: essi non possono mantenere una forma da soli, hanno una coesione interna, un'integrazione, un'attrazione davvero minima. Così finché non li metti in contenitori, in forme esterne, non conservano la stessa forma per molto tempo. Questa è esattamente la caratteristica della nostra vita²¹.

Secondo questa prospettiva, l'individuo "immerso" nella liquidità moderna si isolerebbe dal resto della società a causa di una crescente incertezza del vivere e incapacità comunicativo-relazionale con le altre persone. Questo isolamento, erroneamente vissuto come autonomia, induce alla falsa illusione di godere di una *libertà liquida* che, di fatto, si rivela essere una forma di libertà meramente effimera, incompleta. In realtà, essa è una *libertà percepita* più che una vera e propria *libertà praticata*, giacché al depauperamento del tessuto relazionale sociale aumenterebbero in modo inversamente proporzionale i rischi e le incertezze nella società tardo moderna, limiti oggettivi alle pratiche di libertà. Così l'individuo nella liquidità è destinato a perdere lentamente la familiarità con i legami sociali solidaristici che fino ad allora lo univano alle altre persone e alla sua stessa comunità. L'attore sociale nella modernità liquida sveste il ruolo di *persona in relazione con le altre persone* per assumere il ruolo di individuo isolato, incompleto e indefinito, in una società anch'essa priva di

¹⁸ U. Beck, A. Giddens, S. Lash, *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, Asterios, Trieste 1999 [1994].

¹⁹ È evidente il riferimento alla dicotomia System-Lebenswelt teorizzata da Jürgen Habermas. J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, Mulino, Bologna 1986 [1981].

²⁰ Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma e Bari 2002 [2000].

²¹ Ivi, p. 75.

forma, priva di punti di riferimento. In una società che esprime appieno il proprio essere *modernità liquido-moderna*²².

2. La persona nella *società accelerata*

I tre approcci all'interpretazione della tarda modernità (postmodernità, seconda modernità e modernità liquida) si integrano vicendevolmente, contribuendo insieme a completare il quadro descrittivo di un contesto estremamente complesso e in continua evoluzione.

A questi, il sociologo tedesco Hartmut Rosa accosta il concetto di *accelerazione sociale* per sviluppare un'analisi critica della tarda modernità, finalizzata a comprenderne gli effetti sulle molteplici dimensioni che compongono il mondo della vita quotidiana²³.

Nello specifico, l'*accelerazione sociale* si manifesta in una discrepanza dell'esperienza individuale del *presente* tra il vissuto percepito nella società moderna e in quella postmoderna. Nella modernità, infatti, il presente si definiva come un luogo di intermediazione tra la memoria di una organizzazione sociale passata (narrazione comune dell'identità comunitaria) e le spinte propulsive verso orizzonti futuri costruiti collegialmente. In sostanza, il presente nella società moderna si realizzava su un arco temporale sufficientemente ampio da consentire di creare uno spazio di riflessione collettiva in cui la comunità poteva soffermarsi a constatare il proprio "stato di salute" e per prendersi cura dei processi di integrazione sociale e tutelare i propri membri²⁴.

Secondo Hartmut Rosa, invece, nella tarda modernità il presente è soggetto agli effetti del processo di *accelerazione sociale* che si manifesta in una «crescita nei ritmi di decadenza dell'affidabilità di esperienze e aspettative nella contrazione degli archi temporali definibili come "presente"»²⁵. Il presente è quindi descritto come una dimensione temporale totalizzante nell'esperienza umana, con una conseguente svalutazione sia del *tempo-vissuto* passato che del *tempo-vissuto* del futuro. Questo ha

²² In *Vita liquida*, Bauman specifica che «Una società può essere definita 'liquido-moderna' se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. La vita liquida, come la società liquida, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo» (p. 75).

²³ *High-Speed Society. Social Acceleration, Power and Modernity*, a cura di H. Rosa e W. Scheuerman, Pennsylvania State University, University Park 2009. Cfr. H. Rosa, *Social Acceleration. A New Theory of Modernity*, Columbia University Press, New York 2013 [2005].

²⁴ F. Giacomantonio, *Il discorso sociologico della tarda modernità*, Nuovo Melangolo, Genova 2007.

²⁵ H. Rosa, *Accelerazione e alienazione* cit., p. 13.

portato a maturare un'ossessione per l'immediato con una conseguente perdita della capacità di trasmettere tra generazioni quei significati simbolici che collegano le esperienze individuali a una narrazione collettiva²⁶.

È questa una accelerazione che, secondo l'Autore, riversa la propria influenza su tutti i settori della vita quotidiana. Per esempio, nel settore tecnologico osserviamo la rapidità con la quale le nuove tecnologie vengono soppiantate da nuovissime tecnologie che, a breve, verranno a loro volta sostituite da altre ancor più innovative, il tutto per velocizzare i sistemi produttivi, i trasporti, la comunicazione, ecc.

Nella sfera personale, il fenomeno dell'accelerazione riguarda *i tempi della vita (sociale)* e comporta un progressivo incremento delle attività che si possono (o che si vogliono) svolgere nel minor tempo possibile, così da poter vivere un numero sempre maggiore di esperienze e assurgere al massimo livello di gratificazione esistenziale:

Nella società moderna e secolarizzata l'accelerazione funge da equivalente funzionale della promessa (religiosa) della vita eterna. [...] Attenendosi a questa concezione, la vita buona è una vita realizzata, ricca di esperienze. Questa idea presuppone la realizzazione del maggior numero possibile di opzioni tra le innumerevoli possibilità offerte dal mondo. Gustare la vita in tutte le sue altezze i suoi abissi è diventata l'aspirazione principale dell'uomo moderno²⁷.

È questa una sorta di *consumerismo esperienziale* che nasconde un atteggiamento compulsivo verso l'accumulazione di attività secondo una «crescita dei ritmi di decadenza dell'affidabilità di esperienze» che traduce l'esperienza stessa in un avvenimento tra i tanti privi di continuità e di progettualità. Una continuità che dovrebbe essere determinata da un senso profondo attribuito dalla persona in funzione di un progetto di vita attentamente e lungamente soppesato. In questa circostanza, invece, la velocità non è più una conseguenza negativa e inevitabile della modernità ma diviene mezzo che ci consente di realizzare la nostra esperienza di vita accelerata *in tutte le sue altezze i suoi abissi*.

Infine, l'accelerazione sociale mette in luce la velocità incrementale dei ritmi del cambiamento sociale. I processi di mutamento della società hanno un «tasso crescente di trasformazione dei modelli di rapporto sociale,

²⁶ S. Di Chio, *Tempo (ir)reale. L'orizzonte temporale in Occidente: dalla compressione sul presente all'asfissia dell'immediatezza*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 4 (2013), pp. 513-537.

²⁷ H. Rosa, *Accelerazione e alienazione* cit., p. 27.

delle forme delle prassi e della sostanza della conoscenza»²⁸. I cambiamenti in seno alla società hanno quindi ritmi sempre più frenetici e possono riguardare la sfera dei valori, delle norme sociali, i codici comunicativi, le conformazioni di gruppi o delle classi sociali, i ruoli, ecc. In questo caso specifico, quindi, la *repentinità della decadenza* delle competenze riguarda la perdita, lungo il percorso di socializzazione, delle conoscenze acquisite grazie ad esso e necessarie per muoversi con sicurezza all'interno del nostro contesto socioculturale. Mutano e subiscono una contrazione il tempo del lavoro (p.e.: precarietà e povertà provvisorie), il tempo della vita di coppia e della famiglia (aumento delle separazioni), il tempo dei percorsi formativi (frammentati in brevi cicli: lauree triennali e lauree magistrali, e poi master, specializzazioni, stage, ecc.).

In questo quadro critico si inseriscono le trasformazioni del processo di socializzazione. Considerato il processo essenziale per il mantenimento dell'ordine sociale, esso si realizza nel trasferimento intergenerazionale di quegli elementi culturali che garantiscono la riproduzione della società. La *contrazione del presente* ha però determinato il manifestarsi di una «desincronizzazione disfunzionale nel tessuto temporale della tarda modernità»²⁹ che ha sostanzialmente compromesso la capacità di comunicazione e comprensione reciproca tra generazioni che hanno riferimenti culturali non sempre coerenti con quelli posseduti dalle persone che abitano il medesimo arco temporale.

Il risultato è duplice: se da un lato la velocizzazione del tempo nella società tardo moderna ha incrementato il numero di esperienze vissute nell'arco di una vita, dall'altro essa stessa crea un depauperamento e una frammentazione delle conoscenze acquisite attraverso queste stesse esperienze. In sintesi, al progressivo accelerare del tempo corrisponde un rallentamento dei processi di socializzazione causato da una nuova forma di incompatibilità/fragilità dei contenuti relazionali tra generazioni.

In questo scenario si inseriscono gli effetti alienanti della *rivoluzione digitale* che, sovraesponendo le persone a una quantità ingovernabile di informazioni e di connessioni relazionali online, contribuisce in modo determinante a incrementare la velocità del processo di accelerazione sociale³⁰. La vita delle persone nella società digitale è divenuta così ancor più globalizzata, interconnessa a tal punto da creare l'impressione di vi-

²⁸ Ivi, p. 11.

²⁹ Ivi, p. 82.

³⁰ G. Balbi, *L'ultima ideologia. Breve storia della rivoluzione digitale*, Laterza, Roma e Bari 2022.

vere una *vicinanza globale* in termini spaziali e socioculturali. Nella *società digitale*³¹ viene però a indebolirsi quella dimensione temporale nella quale prendiamo coscienza della nostra esperienza di vita in società attraverso il relazionarsi con “l’altro”, costruendo il nostro *essere con gli altri*³².

3. La Media Education e le competenze digitali

Nel XXI secolo si è realizzata la fase iniziale di una rivoluzione digitale (*digital disruption*) che ha oltrepassato i confini mediatici tradizionali per influenzare, con nuove tecnologie e nuovi contenuti, molte dimensioni dell’agire umano³³. *L’era digitale* si colloca nell’epoca dell’accelerazione sociale e della contrazione del presente e accompagna i processi di mutamento.

L’impatto della rivoluzione digitale nella società e nelle relazioni umane appare ancora più chiaro e incisivo alla luce di alcuni dati e, come afferma Pier Cesare Rivoltella, i media «vanno sempre collocati dentro i contesti e le culture d’uso»³⁴ per comprendere al meglio la portata del loro impatto. A ottobre 2024 circa 5,52 miliardi di persone (67,5%) nel mondo hanno utilizzato internet in media per 2 ore e 19 minuti al giorno³⁵. La percentuale è ancora più alta in Italia con il 76,8% della popolazione (44,9 milioni di italiani) che nel mese di maggio 2024 (ultima rilevazione disponibile) hanno utilizzato Internet tramite computer oppure dispositivi mobili per un tempo medio di 2 ore e 51 minuti al giorno³⁶. Un fenomeno di tale ampiezza non può essere considerato come una variabile totalmente estranea alle dinamiche di mutamento del processo di socializzazione nella tarda modernità.

³¹ G. Granieri, *La società digitale*, Laterza, Roma e Bari 2006.

³² Heidegger sosteneva che il *senso della persona in società* (l’*esserci* inteso come *da-sein*) lo si scopre e definisce attraverso l’*essere-con* gli altri (*mit-sein*). La persona accresce la propria esperienza di sé (*da-sein* come dimensione personale) e del mondo (*mit-sein* come dimensione sociale) quando entra in relazione con *l’altro rispetto a sé*. Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo. L’essenza del fondamento*, Utet, Torino 1969 [1927].

³³ E. Bencivenga, *Critica della ragione digitale. Come ci trasforma la rivoluzione tecnologica*, Feltrinelli, Roma 2020. Cfr. A.D. Lotz, *Pirati, Cannibali e guerre dello streaming. I media in trasformazione*, Einaudi, Torino 2022 [2021].

³⁴ P.C. Rivoltella, *Media education*, La Scuola, Brescia 2017, pp. 31-32.

³⁵ AA.VV., *Digital Around the World*. Fonte: <https://datareportal.com/global-digital-overview?utm>. Consultato il 20 dicembre 2024.

³⁶ Audicom, *Total Digital Audience*. Fonte: https://www.audiweb.it/static/upload/202/20240712_comunicato-audicom_dati-audience-online-sistemaaudiweb_maggio2024.pdf. Consultato il 20 dicembre 2024.

Gli effetti e le conseguenze del contatto tra media e socializzazione hanno progressivamente portato all'ampliamento del divario tra le generazioni (*desincronizzazione intergenerazionale*) ma anche all'interno delle generazioni stesse (*desincronizzazione intragenerazionale*). Ciò ha determinato l'emergere del *participation gap*, nuova espressione del *digital divide*, che riguarda non più la capacità di utilizzo delle tecnologie ma che riguarda piuttosto le opportunità di accesso delle singole persone ad attività in cui sviluppare le competenze utili a comprendere e utilizzare i new media e i social network³⁷.

Per rispondere a questa esigenza di integrazione di nuove competenze, negli anni Ottanta in Europa si diffonde una prima riflessione sulla *Media Education*. Intesa come un innovativo approccio metodologico e operativo applicabile in ambito educativo, principalmente nella scuola e nell'università ma senza escludere il settore della formazione professionale, la Media Education ha l'obiettivo di sviluppare nelle nuove generazioni le competenze necessarie per poter comprendere la funzione (non solamente tecnica ma, per esempio, anche comunicativa e culturale) delle nuove tecnologie multimediali³⁸. Conoscere i meccanismi comunicativi e le gli aspetti operativi dei media richiede competenze di alfabetizzazione critica (*Media Literacy*)³⁹ in grado di orientare il consumo dei prodotti medialti in modo consapevole e proattivo. Acquisire queste competenze fornisce gli strumenti anche tecnici per creare prodotti multimediali, diventando così *prosumers consapevoli*⁴⁰.

Adottare un pensiero critico implica mettere in discussione i presupposti scontati a prendere in considerazione modi alternativi di guardare a questa questione. Il pensiero critico è un processo riflessivo in cui dobbiamo costantemente mettere in discussione i nostri preconcetti, interpretazioni e conclusioni. Significa evitare di dare giudizi affrettati riconoscere i limiti delle affermazioni che possiamo fare su ciò che conosciamo e quindi su quanto possiamo esserne certi. [...] Il pensiero critico dovrebbe condurre all'azione critica⁴¹.

³⁷ H. Jenkins, *Confronting the Challenges of Participatory Culture: Media Education for the 21st Century (Part One)*, «Nordic Journal of Digital Literacy», 2 (2007), pp. 23-33.

³⁸ R. Silverstone, *Perché studiare i media?*, il Mulino, Bologna 2002 [1999]. Cfr. D. Buckingham, *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Erickson, Trento 2006 [2003].

³⁹ W.J. Potter, *Review of Literature on Media Literacy*, «Sociology Compass», 7 (2013), pp. 417-435. Cfr. H. Cho, J. Cannon, R. Lopez, W. Li, *Social Media Literacy: a Conceptual Framework*, «New Media & Society», 26 (2024), pp. 941-960.

⁴⁰ G. Cappello, M. Siino, *La Media Education tra cultura partecipativa e intenzionalità civica. Due casi di studio*, «Mediascapes Journal», 20 (2022), pp. 131-149.

⁴¹ D. Buckingham, *Un manifesto per la Media Education*, Mondadori, Milano 2020 [2019], p. 44.

Formarsi alla Media Education significa quindi divenire attori sociali dotati di senso critico e di consapevolezza intesa come esercizio di riflessività e presupposto per il dialogo e il confronto. Significa padroneggiare gli strumenti tecnici con una propensione di crescita personale verso gli orizzonti di opportunità che i new media prospettano, ma consci dei rischi che essi stessi veicolano e delle limitazioni che comportano in termini di autonomia di espressione. Infatti gli strumenti multimediali (i social network, le piattaforme di streaming oppure, più in generale, internet) sono dei *mediatori culturali* nel senso più profondo dell'espressione, dalle cui influenze non è sempre possibile sottrarsi:

Una piattaforma come Facebook, Twitter o Instagram non è semplicemente un mezzo per offrire contenuto: è anche una forma culturale che dà forma in certi modi a quel contenuto e al rapporto che noi studiamo con esso⁴².

La Media Education può quindi creare un contesto educativo e socializzante, orientato alla comprensione del rapporto pervasivo e della natura multidimensionale dell'ecosistema socioculturale-digitale in cui le nuove generazioni sono immerse. I docenti specializzati in Media Education (*media educators*⁴³) sono formati per realizzare interventi educativi (*educazione per i media*) che spingano i partecipanti ad accogliere e far propria una prospettiva critica utile a decodificare e interpretare i linguaggi e i contenuti utilizzati dai e nei contesti informativi multimediali (*educazione ai media*), sviluppando al contempo competenze tecnico-pratiche circa l'utilizzo delle strumentazioni più diffuse (*educazione con i media*)⁴⁴.

L'istituzione educativa in una prospettiva di Media Education è un ambiente in cui le strategie educative e formative sono sinergicamente orientate alla promozione dell'*alfabetizzazione ai media* per offrire alle nuove generazioni l'opportunità di divenire protagonisti di un processo di cambiamento nelle dinamiche di depauperamento culturale dei processi di socializzazione⁴⁵. Per divenire fruitori pienamente consapevoli dei prodotti

⁴² Ivi, pp. 11-12.

⁴³ M. Ranieri, *Competenze digitali per insegnare. Modelli e proposte operative*, Carocci, Roma 2022. Cfr. E. Gabbi, I. Ancillotti, M. Ranieri, *La competenza digitale degli educatori: teorie, modelli, prospettive di sviluppo*, «Media Education», 14 (2023), pp. 5-23.

⁴⁴ L. Masterman, *A scuola di media. Educazione, media e democrazia nell'Europa degli anni '90*, La Scuola, Brescia 1997 [1985].

⁴⁵ D. Buckingham, *Developing Media Literacy: concepts, processes and practices*, 2015. Fonte: <https://ddbuckingham.files.wordpress.com/2015/04/media-literacy-concepts-processes-practices.pdf>. Consultato il 30/11/2024. Cfr. P. Mihailidis, *Civic Media Literacies: re-*

(culturali, comunicativi e informativi) dei new media è necessario formarsi alla comprensione delle dimensioni tecnico-pratiche, delle influenze culturali che esercitano sul sistema di valori della società.

La capacità di interpretare le influenze dissonanti del sistema mediatico incide sulla persistenza degli equilibri dinamici e precari della società, e offre l'opportunità di sperimentare forme di *libertà attiva* per creare nuove *chances di vita*⁴⁶. È una *libertà* che le persone esprimono sotto forma di azione pratica fondata su una reattività civica responsabile (*response-ability*) che orienta l'impegno individuale e comune verso la risoluzione delle criticità sociali ingenerate dalla globalizzazione⁴⁷.

La persona alfabetizzata ai media non subisce passivamente le ingerenze e le pressioni (emotive, culturali, sociali, ecc.) del sistema dei media nella tarda modernità, ma può rivestire il ruolo di attore protagonista di cambiamento in un'esperienza collettiva di emancipazione consapevole. Una interpretazione competente e consapevole *dell'agito dei media* consente di cogliere l'utilità di alcune risorse e, per contro, di riconoscere gli elementi negativi o devianti (*cyberbullismo, hate speech, ecc.*) e di isolarli da quelli positivi, utili alla crescita personale e comunitaria. Vivere con consapevolezza la complessità dei media, attraversandoli e contribuendo così a creare un ponte culturale con gli altri gruppi sociali che sono esclusi da questa opportunità, è una forma di *libertà attiva* creatrice di *chance di vita* che permettono alle persone di arricchire la propria esperienza in società e di dare così un senso concreto alle proprie scelte e alla propria vita⁴⁸.

Queste *chances* si generano in quel contesto operativo della Media Education che trova residenza nei processi educativi e formativi. Si intende quindi all'interno di sistemi altamente istituzionalizzati e vincolati da procedure di valutazione finale delle competenze acquisite che, generalmente, innescano meccanismi di competizione antagonistica tra gli attori coinvolti. Ma il concetto "competizione" nella Media Education esula dalla più classica declinazione negativa⁴⁹, per richiamare invece il signi-

Imagining Engagement for Civic Intentionality, «Learning, Media and Technology», 43 (2018), pp. 152-164.

⁴⁶ R. Dahrendorf, *Libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile*, Laterza, Roma e Bari 2003.

⁴⁷ S. Spillare, *Cultura della responsabilità e sviluppo locale: la società globale e le comunità responsabili del turismo e del cibo*, Franco Angeli, Milano 2019.

⁴⁸ R. Dahrendorf, *La libertà che cambia*, Laterza, Roma e Bari 1981 [1979].

⁴⁹ «Poiché il principio determinante e discriminante della competizione è la *prestazione*, il tempo e, ancora, la logica dell'accelerazione sono componenti intrinseci del modo di allo-

ficato etimologico più classico: *cum-petere*, che in latino vuol dire ambire assieme, oppure, ancor meglio, compiere uno sforzo insieme, ottenere qualcosa con dedizione e con un impegno comune⁵⁰. Questa è una definizione che ben si adatta all'approccio metodologico della Media Education secondo cui i processi formativi (e perciò socializzanti alle questioni mediatiche) devono porre al centro delle attività il discente, con le sue conoscenze e, soprattutto, i suoi limiti da convertire in opportunità di crescita individuale in un contesto di *libertà responsabile*⁵¹. È una socializzazione alla conoscenza dei media che ambisce a realizzarsi mediante attività collaborative orientate al confronto con l'altro (*peer to peer education*) per valorizzare la logica delle procedure sperimentate attraverso tentativi, prove ed eventuali errori, imparando ad attribuire «un valore positivo alle contingenze e alle limitazioni»⁵².

Costruire conoscenza condivisa attraverso la Media Education significa quindi costruire legami *con e per* le altre persone che costituiscono, insieme a me, il tessuto sociale. Si rigenerare così la forza connettiva dei legami sociali in una modernità accelerata che esaspera le distanze tra persone, culture, valori, ostacolandone sempre più la trasmissibilità intergenerazionale.

Considerando il ritardo della società nell'adattarsi alla velocità di cambiamento imposta dalla tarda modernità, riteniamo che la Media Education possa contribuire in modo significativo a ridurre la frattura intergenerazionale creatasi nel processo di socializzazione. Una frattura che mette a rischio la capacità di riproduzione sociale e che amplifica i conflitti intergenerazionali a causa del depauperamento del capitale delle conoscenze simboliche condivise.

La competizione che nasce nelle attività formative della Media Education è una *competizione socievole* perché in essa è possibile ritrovare il valore della condivisione dei tempi del dialogo e degli spazi della collaborazione. I contesti educativi (scuola e università *in primis*) sono i territori della convivenza pro-attiva. Sono gli spazi formativi e relazionali in cui formare i giovani alle competenze socievoli della vita quotidiana e della vita

care della modernità: [...] velocizzare e risparmiare tempo sono fattori direttamente connessi all'acquisizione di vantaggi competitivi, o al mantenimento della propria posizione, se altri tentano di fare lo stesso». H. Rosa, *Accelerazione e alienazione*, p. 25.

⁵⁰ L. Castiglioni, S. Mariotti, *Il vocabolario della lingua latina*, Loescher, Milano 1990.

⁵¹ V. Cesareo, I. Vaccarini, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

⁵² R. Sennett, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano 2008 [2008], p. 249.

on-line. Assumono la funzione di luoghi interrelazionali in cui esercitare i tempi lenti del *dialogo con l'altro* e della *cura dell'altro* per imparare a gestire i rischi delle tecnologie trasformandoli in opportunità di crescita e, al contempo, per iniziare di nuovo a percepire empaticamente gli altri come *persone in divenire*, a dispetto della frenesia imposta dalla tarda modernità.